

Intervista a Diego Bastianutti

di Anna M. Zampieri Pan

(The English version follows below)

Diego Bastianutti, ovvero della vitalità intellettuale e psicofisica senza età. Poeta, pittore, scrittore, conferenziere, ex docente universitario, ex vice console onorario d'Italia, premiato per le sue pubblicazioni, risiede da qualche anno a Vancouver. Dal Mediterraneo al Pacifico il lungo cammino non è stato facile per quell'esule ragazzino che a distanza di qualche decennio dichiara "amo la vita, l'amore, gli amici, amo leggere, scrivere (se ho qualcosa da dire), dipingere, amo la musica, viaggiare con mia moglie, giocare a tennis, nuotare, veleggiare....". Gli ho posto qualche domanda. Inesauribili le risposte, necessariamente ridotte per motivi di spazio. Grazie per esserci di esempio e di ispirazione, caro professor Bastianutti!

Zampieri - *"Ognuno di noi possiede la storia del proprio passaggio su questa terra, una storia intima, la cui continuità, il cui significato è la sua vita stessa. Ognuno di noi deve dunque raccontare la propria storia...." Sono parole sue, professor Diego Bastianutti, stralciate da uno dei suoi molti scritti. Può offrirci un sunto di questa sua storia?*

Bastianutti - Moni Ovadia dice "Non ho radici sotto il culo. Sono figlio di chi 'ha camminato'. Nomade...". Diciamo quindi che anch'io sono un nomade, figlio di nomadi. Nacqui prima della II Guerra Mondiale a Fiume, Italia, ora Rijeka, Croazia. La mia città era poliglotta. La mia piccola "patria" era il territorio della Venezia Giulia, che l'Italia perse alla fine della II Guerra Mondiale, e che 350 mila esuli abbandonarono. Fiume è la città nella quale io e i 60.000 italiani che la lasciarono non ritorneremo a vivere mai più, essendo stati forzati a fuggire la pulizia etnica e il terrorismo di Stato lanciato contro i cittadini italiani dal regime comunista. Nel 1947 la mia famiglia optò per l'Italia. Ci stabilimmo in Liguria, ma nel 1952, visto che lo Stato italiano non aveva ancora riconosciuta la nostra opzione, decidemmo di emigrare come D.P. Dopo un mese di esami medici e politici nel campo americano di Bagnoli, fummo accettati dagli Stati Uniti. Viaggio in treno da Bagnoli a Bremerhaven, e in nave Liberty, la "General Sturgis", fino a New Orleans, 15 giorni di traversata in pieno inverno. Stavo per compiere 13 anni, venni quindi sradicato quando si sta formando la propria identità, e mi vennero a mancare le amicizie di gioventù. L'arrivo in una nuova terra è sempre un trauma, e anche se l'immigrante riesce a integrarsi, non sarà mai assimilato. L'assimilazione richiede l'esperienza di un completo ciclo vitale nel nuovo paese. L'immigrante deve rinunciare a una parte di individualità, cultura e lingua. Per me Fiume è quindi diventata "la città dei sogni", "la città della memoria." Ma la memoria tende a creare una città ideale che non è mai esistita, una città dove ci sarebbe piaciuto vivere. Quanti come me appartenenti a una doppia cultura, si è condannati a vivere "una terra straniera" dentro se stessi. Per moltissimi anni la mia è stata una patria della mente, mentre cercavo la mia identità, un luogo di appartenenza. Ho dovuto inventarmi un passato, perché non sono i fatti a dirci la verità: i miti e le storie sono capaci di colmare la distanza fra l'inizio e la fine, dando un significato alla nostra esistenza in questo mondo.

Zampieri - *In un brano della sua ultima raccolta poetica Per un Pugno di Terra / For a Fistful of Soil, lei si definisce "un meticcio". Molti di noi, italiani nel mondo, lo siamo.... Che cosa ci dice in proposito?*

Bastianutti - Io concepisco il termine “meticcio” in senso lato. Solo accogliendo le diversità che il mondo ci offre riusciremo ad arricchire la nostra società. Ma accettare non significa “tollerare”, permettere a un’altra cultura di esistere in seno alla nostra purché ben circoscritta, tenuta entro paletti fissati dalla maggioranza. Accettare vuol dire assorbire, attraverso la lingua, il cibo, la musica, la filosofia di vita. Credo che l’Unione Europea abbia fatto molto in questo senso. La lenta ma inesorabile eliminazione di confini nazionali porterà anche all’eliminazione dell’ultima barriera, quella della mente, quella dei pregiudizi. Molti hanno paura del presente che si proietta nel futuro troppo rapidamente; penso invece che sia il nostro passato a farci suoi prigionieri, divorarci. Se vogliamo un futuro, cerchiamo di fuggire in avanti. Bisogna uscire dal nostro carcere mentale, imparare a conoscerci specchiandosi in tanti altri specchi. Internet agevola moltissimo questo processo.

Zampieri - *Nel corso della sua carriera accademica lei si è occupato di lingua e letteratura pagnola, di lingua e cultura italiane.... come vede in questo momento sia le une che le altre al di fuori dei confini dei rispettivi paesi di origine?*

Bastianutti - Lingua e letteratura nel mondo accademico sono cose diverse da lingua e cultura nel resto della società, anche se ambedue sono diventate più permeabili grazie alle nuove leve e alle tecnologie di comunicazione che favoriscono gli incontri di persone e di idee, dando luogo al processo di globalizzazione. Se mi permette, tralascerei lo spagnolo; la posizione predominante di questa lingua nel nord America dipende molto da fattori geografici e demografici, che esulano completamente dal caso dell’italiano.

In Canada lo studio della lingua italiana a livello universitario non è più quello di fine anni 80. La letteratura oramai viene studiata nelle grosse università come Toronto e Montreal che offrono il Ph.D. Nelle altre università la letteratura viene offerta in inglese dai dipartimenti di lingue straniere, quando non dal dipartimento di inglese stesso. La società nordamericana non è propensa allo studio di lingue che non siano di chiaro beneficio pratico ed economico; di conseguenza, pochi licei offrono corsi di lingua italiana e non sono mai obbligatori. Ciò limita il numero di iscritti in lingua italiana nelle università, e tale panorama non offre sbocchi di lavoro per i laureati in italiano.

É evidente che l’interesse per lingua e cultura dipende dall’immagine che lo Stato italiano sa dare di sé a livello nazionale e internazionale, dalle arti alla scienza, dall’economia alla politica. Ci sono ombre ma anche luci in questo panorama, e le luci sono offerte dagli Istituti Italiani di Cultura che si prodigano per offrire programmi ad alto livello in tutti i campi dallo scibile prodotto dagli italiani. Grande pure il contributo dei cervelli in fuga dall’Italia, per prestigio e stima conquistati nelle maggiori istituzioni di ricerca. Non meno importanti sono scrittori e poeti italo-canadesi di seconda e terza generazione affermatasi nel mondo letterario canadese, fino a pochi decenni fa dominato da scrittori anglofoni e francofoni. Le loro opere sono un ponte fra le due realtà, un punto di vista originale che fa lezione ai due mondi.

Zampieri - *Lei è stato vice console onorario d’Italia in Ontario: quali le principali iniziative di allora in favore dei residenti italo-canadesi?*

Bastianutti - Nei quasi 18 anni di attività cercai di coinvolgere la collettività quanto più possibile. Per me era importante che gli italiani della circoscrizione avessero l’opportunità di

arricchire lingua e cultura partecipando a decisioni e iniziative, evitando la solita imposizione dall'alto. Accettando l'incarico decisi che avrei rappresentato "tutti" gli italiani, senza distinzione di origine, di classe o di posizione economica. Non volevo calcare i "vizi italici" di favoritismi e campanilismi assurdi. Fra le varie iniziative ne ricordo alcune: la fondazione del capitolo locale della Dante Alighieri, la biblioteca di letteratura italiana per la collettività, un programma radiofonico italiano, un notiziario televisivo settimanale, vari concerti di artisti in tournée nordamericana, teatro, cinema, feste nazionali, la raccolta di oltre \$70,000 per i terremotati in Friuli, borse di studio per figli di immigrati italiani, voli in Italia per coppie di anziani, raccolta fondi per una lapide commemorativa dedicata a decine di operai italiani morti tragicamente durante la costruzione di una ferrovia. E ancora il Comitato sociale per i pensionati, il capitolo dell'Enotria per i cultori del vino, le continue visite ufficiali nei cinque penitenziari della zona.

Zampieri - *Italianità e italicità: quale dei due termini le appare più adatto ad esprimere conoscenza e presenza della cultura=concezione di vita italiana nei paesi del mondo?*

Per me "italianità" si riferisce a lingua, cultura, valori, costumi e cittadinanza che fanno parte della mia vita fin dalla nascita. Per mantenere e dichiarare la mia "italianità" lasciai le nostre terre per andare in ciò che restava dell'Italia dopo l'ultima guerra. Alcuni anni fa un caro amico mi disse, "Diego, scendi da quella croce; guarda che puoi usare il legno per cose più importanti e belle." Aveva ragione: se avevo perso molto, era anche vero che avevo guadagnato molto di più girando il mondo e diventando parte dell'italicità globale. "Italicità" è un concetto più vasto, più esteso e quindi più ricco dell'italianità. Italicità fa riferimento a una comunità extraterritoriale, transnazionale presente in tutto il mondo che secondo varie stime va dai 60 ai 200 milioni di persone: una comunità globale composta da quanti di origine italiana e dagli "italofili". La globalizzazione - anche attraverso Internet - ci dà la possibilità di moltiplicare e intensificare incontri reali e virtuali. I radioamatori di onde corte di ieri sono gli internauti di oggi: una diaspora globale intessuta di valori, interessi e conoscenze di radice italica e molto più. L'italicità non è più un'identità fissa nel senso etnico, linguistico o politico, ma un processo aperto e continuo di vero e proprio "meticcio" basato sui valori dell'arte, della scienza, della cultura, del sentimento di umanità piuttosto che di utilità.

Zampieri - *Diego Bastianutti è relativamente nuovo a Vancouver, e già costituisce un punto di riferimento importante per la comunità sia italiana che multiculturali. Quali proposte o progetti vorrebbe vedere realizzati, specialmente perchè i giovani ricevano da noi in dono e apprezzino il valore della memoria storica?*

Bastianutti - Mah, il tempo è diventato un predatore per noi di una certa età ma anche per i giovani, se pur in modi diversi, e noi non possiamo aspettare che i giovani vengano a noi, siamo noi che dobbiamo andar loro incontro, stimolarli, incuriosirli, far loro amare la storia con "s" maiuscola attraverso quella con "s" minuscola, quella personale, intima. Più facile dirlo che farlo. Dobbiamo coinvolgere i giovani nel recupero della storia, facendo capire che senza quella nostra storia loro sono come corpi senza ombra. Dobbiamo invogliarli a raccogliere i racconti dei genitori, dei nonni, invitarli a trascriverli, lasciarsi ispirare per racconti, poesie, canzoni. Non possiamo dargliele noi già confezionate, devono farsene

responsabili, sentirne la soddisfazione. Inviterei gli anziani che sanno navigare nelle acque delle nuove tecnologie a farsi presenti attraverso blogs, Facebooks e varie forme di comunicazione globale. Inviterei figli e nipoti ad avviare progetti di ricerca genealogica delle loro famiglie ma anche nel senso più vasto delle loro origini più remote usando il sito <https://genographic.nationalgeographic.com/genographic/lan/en/participate.html>

L'intervista a Diego Battistutti di Anna M. Zampieri Pan è stata pubblicata sul Messaggero SA di Padova nel giugno 2010 ed è qui riprodotta per gentile autorizzazione.

Interview of Diego Bastianutti

by Anna M. Zampieri Pan

Diego Bastianutti, or ageless élan vital. Poet, painter, writer, speaker, ex university professor, ex Honorary Vice Consul of Italy, winner of awards for his publications, a few years ago he made his home in Vancouver. The long trek from the Mediterranean to the Pacific was not an easy one for that young exiled boy, who a few decades later would confess, "I love life, love, and friends; I love to read and to write (if I have something to say), to paint; I love music, travelling with my wife, playing tennis, swimming, sailing....". I asked him a few questions. His exhaustive answers had to be reduced due to space limitations. Thank you, Professor Bastianutti, for being an example and an inspiration to us!

Zampieri - *"Each one of us has a history of their own passage upon this earth, an intimate story, whose continuity, whose meaning is their very life. Each one of us must, therefore, tell our own story...."* These are your own words, Professor Bastianutti, taken from one of your many publications. Could you give us a brief outline of your own history?

Bastianutti - Moni Ovadia says "I don't have roots under my arse. I am the son of those who 'have walked'. A nomad...". Let's say then that I too am a nomad, son of nomads. I was born in Fiume, Italy, now Rijeka, Croatia before the second World War. My city was polyglot. My small "homeland" was the area of Venezia Giulia, which Italy lost at the end of the World War II, and which 350 thousand exiles abandoned. Fiume is the city to which I and the 60,000 Italians who left her will never return to, having been forced to escape the ethnic cleansing and state terrorism launched against Italian citizens by the communist regime. In 1947, my family opted in favour of Italy. We moved to Liguria, but in 1952, seeing that the Italian State had still not recognized our option, we decided to emigrate under the D.P. quota. After a month-long series of medical and political examinations in the American camp at Bagnoli, we were accepted for emigration to the United States. By train from Bagnoli to Bremerhaven, and from there to New Orleans, a 15-day crossing of the Atlantic in winter, on the Liberty ship "General Sturgis". I was about to turn 13, when I was uprooted, just at the age when one begins to forge his own identity, and so I missed those adolescent friendships, that can be as intense as a love affair, and more lasting. The arrival in a new land is always a trauma, and even if the immigrant manages to integrate in that society, he will never be assimilated. Assimilation requires the experience of a complete life cycle in the new country. The immigrant must give up a part of his individuality, of his

culture, and of his language. And so for me, Fiume has become “the city of dreams”, “the city of memories.” But our memory also tends to create an ideal city that never existed, a city where we would have liked to live. I and all those like me who belong to a double culture, are also condemned to live “a foreign land” within ourselves. For too many years mine was a homeland of the mind, while I searched for my identity, for a place I could call home. I was forced to invent my own past, because the truth is not found in facts, but rather in the myths and the stories that are able to fill the distance between the beginning and the end, to give meaning to our existence in this world.

Zampieri - *In a verse from your last poetry collection “Per un pugno di terra / For a Fistful of Soil”, you call yourself “a mestizo”. Many of us, Italians around the world, are as well; so also are our children and grandchildren. What are your thoughts about it?*

Bastianutti - I use the word “mestizo” in broad sense. Only by welcoming the diversities the world offers us can we enrich our society. But to accept does not mean “to tolerate”, to allow another culture to exist within our own on condition that it be well circumscribed, kept within the boundaries set by the majority. To accept means to absorb, be it the language, the food, the music, or the philosophy of life. I think the European Union has achieved much in this area. The slow but inexorable elimination of national borders will also bring about the elimination of the last barrier, that of the mind, that of prejudices. Many people fear the present which is rushing us into the future; I think instead that it is our past which is pressing us, rendering us its prisoners, and devouring us in the end. Let’s try to move always forward then, if we want to have a future. We must come out of our *boite à miroir*, out of the jail of our own mind, learn to know ourselves by looking into many other mirrors. This process is rendered far easier now by the use of the Internet.

Zampieri - *During your academic career you devoted yourself to Spanish language and literature and to Italian language and culture.... What is your take on both languages and literatures outside their respective countries of origin? (their use, interest, importance, etc.)*

Bastianutti - Let me say first of all that languages and literatures within the academic world are quite a different thing than in the rest of society, even if fortunately the two worlds have become more permeable in the last decades, thanks to the new generations of academics and the new communication technologies. These encourage the meeting of people and the exchange of ideas, giving rise to a process of globalization. If you will allow me, I would leave Spanish out of the discussion; the predominant position of this language in North America hinge a lot upon geographic and demographic factors, which do not apply to the Italian language.

In Canada, the study of Italian at the post-secondary level is no longer what it used to be even in the ‘80s. Its literature is now mostly provided in the large universities like Toronto and Montreal which offer a Ph.D. In other universities, often the literature courses are offered in English by departments of foreign languages, if not by the English Departments themselves. The North American society is not very inclined to the study of foreign languages, unless there is a clear practical and financial return; as a result, few high schools offer Italian language courses, and they are never compulsory; this in turn limits the number

of students of Italian at the post-secondary level. The resulting panorama does not offer many teaching positions for university graduates in Italian.

Clearly, the interest for a language and a culture depends a lot on the image the Italian State is able to project both at the national and international level, from the arts to sciences, from the economy to politics. Undoubtedly, in this panorama there are positive and negative signs, and the positive ones are offered by the many Italian Cultural Institutes which do their best to present high-level programmes in every field of Italian human endeavour. Quite consistent is the contribution of the “brain power” fleeing from Italy, for the prestige and reputation they have achieved in the most famous research centres abroad. No less important are the second or third generation Italian-Canadian writers and poets who have gained high recognition in the world of Canadian letters, dominated by Anglophone and Francophone writers until only a few decades ago. Their works are a bridge between the two realities, a fresh and original point of view which can be a teaching moment for both worlds.

Zampieri - *You were the Honorary Vice Consul of Italy in Ontario: what were the most important initiatives in favour of the Italian-Canadian residents?*

Bastianutti - In the almost 18 years of my tenure, I tried to involve as much as possible the entire community. It was important for me to give the Italians in my constituency the opportunity to enrich their own language and culture by participating in the decisions and initiatives, thus avoiding the usual imposition from above. When I accepted the post, I decided that I would represent “all” Italians, regardless of origin, class, or economic status. I categorically refused to repeat the “Italic sins” of favouritisms and senseless parochialism. Of the various initiatives, I’ll mention only a few such as the founding of the local Chapter of the Dante Alighieri, the library of Italian literature for the community, an Italian radio programme, a weekly televised newscast in Italian, many concerts by Italian artists on tour in North America, theatre plays, films, national holiday celebrations, the collection of over \$70,000 for earthquake relief in Friuli, scholarships for the children of Italian immigrants, free flights to Italy for needy elderly couples, collection of funds for the erection of an engraved stone commemorating a tragedy in which dozens of Italian workers had lost their lives in the construction of a railroad line. Also a Comitato sociale for pensioners and the chapter of Enotria for enthusiasts of Italian wine culture. Finally, the frequent official visits to the five penitentiaries in my jurisdiction.

Zampieri - *Italianism and Italicity: which of these two terms do you consider best to express the knowledge and presence of the Italian culture and way of life in countries around the world?*

Bastianutti - For me, “Italianism” refers to the language, culture, values, customs, and Italian citizenship that have been a part of my life since birth. It was in order to keep and assert my “Italianism” that I abandoned our lands to flee to what remained of Italy after the war. Some years ago, a dear friend of mine told me, “Diego, get off that cross; you can use the wood for something more important and beautiful.” He was right, because if I had lost much, it was also true that I had gained a lot more travelling around the world and becoming part of the global italicity. I would say that “italicity” is a much broader concept, much wider-ranging and richer than italianism. Let me explain: italicity refers to an extra-

territorial, transnational community present in the whole world, which according to various estimates is comprised of 60 to 200 million people: a global community made up of all those of Italian origin, but also of the “italophiles”. The globalization – aided by the Internet -, gives us the possibility of multiplying and intensifying the real and the virtual meetings and exchanges. The short-wave radio hams of yesterday are today’s internet users: a global diaspora interwoven with values, interests, and a body of knowledge of Italian background, but even more than this. Italicity is no longer a fixed identity in the ethnic, linguistic, or political sense, but rather an open and ongoing process of a truly real crossbreeding based on values of the arts, of science, of culture, of human rapport, rather than of utility.

Zampieri - *Diego Bastianutti is relatively new to Vancouver, yet he has already become an important point of reference in the both the Italian and the multicultural communities. What ideas or projects would you like to see carried out, particularly so that the younger generation might receive from us the collective memory of the past and come to appreciate its values?*

Bastianutti - Ah, time has become a predator for those of us of a certain age, but also for the young, albeit in different ways, and we can’t afford to wait for the young to come to us; it is we who must reach out to them, we who must stimulate them, arouse their curiosity, make them fall in love with History through the small, personal, intimate histories. Of course, it is easier said than done. We must engage the young in the recovery of the past, making them understand that without our past, they will be like bodies without a shadow. We must therefore encourage them to record the stories of their parents, of their grandparents, invite them to transcribe them, or to be inspired by them to compose their own stories, poems, or songs. It is not up to us to give it to them pre-packaged, they themselves must accept the responsibility, and have the resulting satisfaction as well. I would invite those of the older generation who know how to navigate the new technology, to create their own blogs, join Facebook, and other forms of global communication. I would invite children and grandchildren to launch a project of genealogical research of their families, but also in the wider sense, that of their most remote origins through the website: <https://genographic.nationalgeographic.com/genographic/lan/en/participate.html>

The interview of Diego Bastianutti by Anna M. Zampieri Pan was published in Messaggero SA of Padova in May 2010, and is here reproduced by kind permission.

1 settembre 2010 / August 1st, 2010